Il Faust di Goethe
La visione goethiana dei misteri dell'esistenza umana

Questa conferenza è stata tenuta a Dornach da Rudolf Steiner a seguito della rappresentazione euritmica della scena "Mezzanotte e sepoltura" del Faust – Parte II.

Nei versi riportati in precedenza viene caratterizzata la situazione esteriore, ma il contrasto nella scelta dei termini è decisamente voluta dal poeta.

Seguono adesso particolari parole:

Sí! Questa fede tutto mi riempie.
Della umana saggezza
ecco l'estremo senso:
«Merita libertà, merita vita,
solamente colui che, in ogni giorno,
con aspra lotta conquistar le deve».
Proprio cosí,
contro il tenace assedio dei pericoli,
al bambino, all'adulto ed al vegliardo,
scorrerà qui, fecondo, il ciclo della vita.
Potessi un dí mirar queste contrade
brulicanti d'un simile fervore,
ed abitar sovra il redento suolo
fra un popolo redento:
potrei gridare, allora,
«Resta! Sei bello!» all'attimo fugace.
La traccia, qui, de' miei terreni giorni
non può svanir nei tempi sterminati.

Quante volte vengono riportate queste parole con l'ammirazione per il sentimento che le ha ispirate! Si dice: Faust sa di aver agito per la comunità ed è inondato dal sentimento di aver lavorato per l'eternità, di avere, con il suo operare, meritato una gloria eterna, e si abbandona al godimento di una tale sensazione. Si cita infatti spesso questo passo, e mi è anche accaduto di sentirlo in forma elogio fatto da una persona ad un'altra come augurio di gloria:

«La traccia, qui, de' "tuoi" terreni giorni
Non può svanir nei tempi sterminati!»

Queste parole, invece, dobbiamo comprenderlo chiaramente, manifestano un carattere prettamente luciferico: il compiacersi della gloria. Sentiamo una volta ancora l'anima di Faust sedotta completamente da Lucifero, non solo per la azioni, ma per la maniera assolutamente egoistica con la quale egli pregusta la sua futura gloria. L'egocentrismo cresce enormemente e diviene di proporzioni gigantesche nelle parole seguenti, le ultime di Faust:

Nel presagir questa letizia eccelsa,
io godo, adesso, l'attimo supremo.

Il diavolo non è certo uno stupido! E dopo questo sfogo luciferico sembra proprio che il diavolo se la sia ben conquistata quell'anima, che ci si mostra una volta ancora in un'estrema brama di gloria imperitura, in un sentimento lucifericamente voluttuoso.

Non dobbiamo considerarlo uno stupido demonio, il furbo diavolo Mefistofele-Arimane, che sbotta ora nelle parole che rappresentano l'esatta realtà:

Nessun piacere è valido a saziarlo!
Bene non v'ha che lo soddisfi mai.
Egli cosí vagheggia senza posa
labili forme di cangiante aspetto.
E l'ultimo, mediocre attimo insulso,
arrestar lo vorrebbe, il pover'uomo!

L'anima di Faust si è completamente staccata dal corpo, ma con un contenuto luciferico che riecheggia fedelmente le parole, alquanto sensualmente compiaciute, che poco prima Faust ha pronunciato mentre usciva a tentoni dal palazzo:

Oh, come mi rallegra
lo squillar laborioso delle vanghe!
La turba è, questa, dei vassalli miei.

Non è certo una minima tentazione, quella di gioire del lavoro dei propri vassalli nell'ultimo momento della vita! È presente, molto presente, una volta ancora la tentazione luciferica. E Mefistofele non è stupido se comprende che è arrivato il tempo di ricordare il patto con il quale Faust gli aveva promesso l'anima. Nella prima parte del poema, infatti, Faust gli aveva detto cosí (e le sue parole derivavano dalla ordinaria coscienza fisica, non da quella spirituale che in punto di morte gli si era parzialmente dischiusa:

Se tu mandi in frantumi questo mondo,
nulla di poi m'importa
qual altro mondo sorga a surrogarlo.
Da questa terra sgorgan le mie gioie
e questo sole splende a' miei dolori.
Se dagli uni e dall'altre mi dividi,
accada pure quel che vuole e può!
Né di saper mi curo
s'anche di là perdurino
l'odio e l'amore;
s'anche in quell'altre sfere
con le vette si alternino gli abissi.

Veramente ora Faust, rievocando quel suo stato d'animo, può esclamare:

la vita mia non fu che un irruento
fendere in corsa il mondo…

Allora, Mefistofele gli aveva risposto cosí:

Se la pensi cosí, la prova ardisci.
Impégnati! E vedrai beatamente
nei giorni di quaggiú
operarsi mirabili prodigi dell'arte mia,
Io ti darò ciò che non vide mai
uomo veruno al mondo.

Faust:

E che offrirmi puoi tu, povero diavolo?
Avvenne a un pari tuo mai di comprendere
lo spirito dell'uomo
nel suo perenne anelito di altezze?
E, in cambio, non hai tu
quei cibi che non saziano la fame?
L'oro che rosso splende,
ma fra le dita tue come mercurio
si scioglie e si disperde?
Il gioco in cui non si guadagna mai?
La donna che, pur stretta sul tuo cuore,
fa l'occhietto al vicino e gli si lega;
e la divina ebbrezza della fama
che al par d'una metèora si dilegua?
Mostrami il frutto che marcisce prima
d'esser spiccato via,
gli alberi prodigiosi che inverdiscono
ad ogni nuovo sole!

Mefistofele:

Incarichi siffatti,
oh, no, non mi spaventano.

Seguono allora le gravi parole di Faust:

Se avvenga mai che sovra un pigro letto
beato io mi distenda,
in quell'istante sia per me finita!
Se avvenga un dí che con le tue lusinghe
a mentirmi tu giunga a me medesimo,
cosí che di me stesso io mi soddisfi;
se di trarmi in inganno ti riesca,
coi godimenti tuoi,
questo per me l'ultimo giorno sia!
Intendi? T'offro la scommessa.

Mefistofele:

Accetto!

Faust:

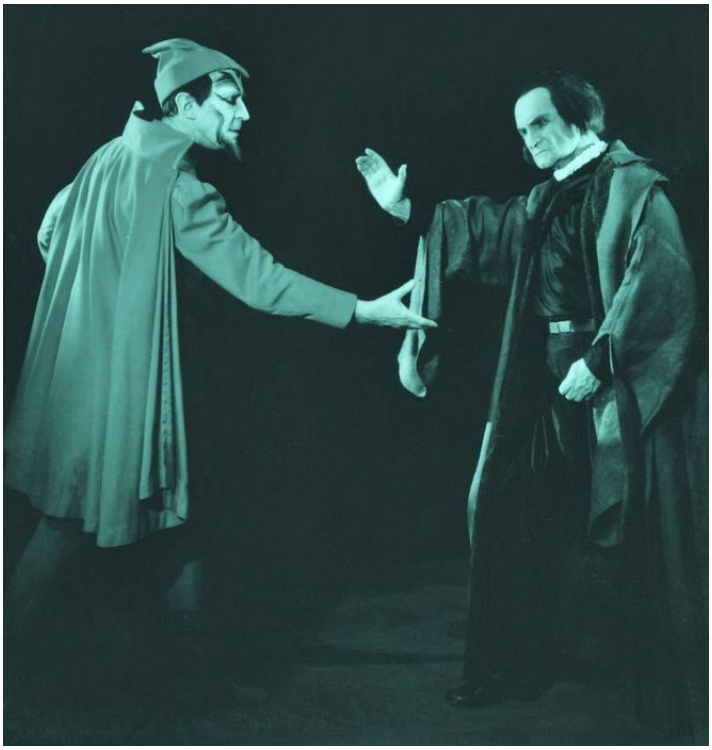
Qua la mano!
Se all'attimo dirò: «Resta! Sei bello!»…

(non si è forse questo pienamente realizzato? Perfino "nel presagire la letizia eccelsa" di una gloria eterna, egli ha goduto l'attimo supremo!)

…allora sí, ti sia concesso stringermi
entro le tue catene;
allora sí, beatamente, a picco
io cali in perdizione!
Squillino allora a morto le campane,
e liberato sii da' tuoi servigi;
l'orologio si fermi; dal quadrante,
cadano giú le sfere,
e per me cada consumato il Tempo!

Mefistofele:

Misura bene le parole tue:
ché, poi, dovremo ricordarle entrambi.



Mefistofele: G.R. Greimer, Faust: Kurt Hendewerk
«Il patto» – Rappresentazione teatrale a Dornach

E Mefistofele non lo dimentica! Adesso, dopo che Faust ha goduto l'attimo supremo, il diavolo dice:

Nessun piacere è valido a saziarlo!
Bene non v'ha che lo soddisfi mai.
Egli cosí vagheggia senza posa
labili forme di cangiante aspetto.
E l'ultimo, mediocre attimo insulso,
arrestar lo vorrebbe, il pover'uomo!
Eccolo lí, colui che fieramente
mi contrastava in vita!
Il Tempo l'ha domato.
Il vecchio giace
nella polvere steso. Sul quadrante
stanno le sfere immote.

La condizione si è pienamente verificata, perché Faust al momento del patto aveva detto: l'orologio si fermi; dal quadrante cadano giú le sfere…

Mefistofele:

…Sul quadrante
stanno le sfere
immote.

Coro dei Lemuri:

…Immote! Tacciono
Come tace il silenzio a mezzanotte.
L'indice cade giú.

Esattamente come al momento del patto era stato previsto.

Mefistofele:

Sí! Cade. Cade! *Consummatum est*!

In bocca a Mefistofele le parole del Crocefisso!
Subito dopo il coro dei Lemuri fa udire la voce della Terra:

Tutto passò!

Queste parole sconvolgono Mefistofele: lui ha detto «Tutto è compiuto», i Lemuri rispondono «Tutto passò». Questa profonda differenza lo colpisce:

Passò! Sciocca parola.
Passò! Perché? Passato e puro Nulla
non son forse tutt'uno? A che mai vale
crear senza respiro?
Vale soltanto per poter travolgere,
quindi, nel nulla ogni creata forma.

"Passò!"… Che vuol mai dire?
Tanto varrebbe che non fossi stato.
Pure, è qualcosa che va intorno errando
come se fosse…
Eh, sí! Per conto mio,
preferirei davvero il Nulla eterno.

Il profondo significato di queste ultime scene si rivela in queste parole di Mefistofele. Lo vediamo parlare con i Lemuri. Egli crede che tutto sia compiuto, invece tutto passò! Tenta allora di capire una tale contraddizione. La scelta di Goethe di cosa mostrare, di come costruire la scena, partendo dal godimento dell'attimo supremo e fino al colloquio di Mefistofele con i Lemuri, tutto mostra l'intento del poeta di raggiungere le piú estreme profondità, quelle profondità che pure oggi si possono solo accennare: ma sono proprio quelle nelle quali si deve ricercare il significato dell'ultima scena del dramma. Se tutto fosse come interpretano i vari commentatori del *Faust*, ovvero se il diavolo avesse perduto la partita per un semplice equivoco, l'ultima scena sarebbe del tutto superflua. Sarebbe quindi molto semplice: significherebbe che nel momento del patto Faust non aveva previsto un godimento come quello che ha espresso dicendo:

La traccia, qui, de' miei terreni giorni
non può svanir nei tempi sterminati.

Ma neanche Mefistofele ci aveva pensato! Sia l'uno che l'altro non pensavano che Faust avrebbe mai detto all'attimo fuggente: «Resta! Sei bello!». Ma dato il particolare modo di sentire l'importanza di quel sublime attimo, l'anima si salva e quello stupido del diavolo resta beffato! Piú o meno questa è l'interpretazione di quasi tutti i commentatori. In tal caso, sarebbe tutto chiaro: il diavolo ha perso la scommessa e gli angeli si prendono l'anima. L'ultima scena sarebbe però inutile, e Goethe, che curava un'avvedutezza poetica, non l'avrebbe certo composta. Non è cosí superficialmente che si comprende il *Faust*. Bisogna invece prendere atto che in effetti Goethe vuole sottoporre Faust ad una ulteriore tentazione luciferica, persino al momento della morte. Lucifero è nuovamente presente quando Faust dice:

Nel presagir questa letizia eccelsa,
io godo, adesso, l'attimo supremo.

Vengono poi la sepoltura e i maneggi di Mefistofele per carpirgli l'anima aiutato dagli spiriti infernali. Giungono quindi gli Angeli che risultano vittoriosi: l'anima, che appare redenta, viene portata in alto… Ma il poema non finisce qui! Questo che significa? Goethe non poteva dirlo manifestamente, ma per chi è in grado di capire, molte sono le espressioni eloquenti in questa scena. È necessario correggere l'idea preconcetta di quel coro angelico che viene a prendere l'anima di Faust: bisogna comprendere che quegli Angeli tanto compunti non sono proprio a posto: essi disprezzano apertamente i diavoli e si sentono i veri spiriti della luce, pieni di devozione e di virtú! Che Goethe voglia aprirci gli occhi rispetto a questo modo di concepire quegli Angeli è dimostrato da alcuni cenni fatti a caso qui e là messi in bocca a Mefistofele (che il poeta non ci presenta proprio come un diavolo stupido). Eccone due significativi, riferiti entrambi agli Angeli: «Ma quell'aria da chierico compunto, non ti dona» e quest'altro soprattutto: «Son diavoli anche loro, sotto mentite spoglie!».

Sí, anch'essi sono "della razza di Lucifero"! Parole, queste, che non sono state scritte avventatamente e altrettanto avventatamente non devono essere prese. Ne approfondiremo un'altra volta il significato, per quanto è possibile parlare di queste cose.

Rudolf Steiner (**4.** Fine)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 9 settembre 1916.